

G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'ermetismo*, 3° Dialogo, 1929

GIULIANO — A che giova una teoria inapplicabile alla vita quotidiana? Che vale una dottrina sterile di risultati nella realtà perenne dei bisogni umani? [...] La nostra, questa Scuola Ermetica, è una missione audace di propaganda di principi fondamentali di una scienza futura, una sapienza da venire, perché antica e dimenticata, dello spirito umano, della essenza umana nell'uomo vivo. È una opera italica e latina, con una visione magnifica della riconquista della sfinge, nella universale sapienza dell'origine e del fine della vita del mondo. Poveri fanti di una idea, noi prepariamo il seme a ricchi principii di una saggezza complessa che potrà contenere gli elementi essenziali per indirizzare la vita alla serenità della coscienza nostra, nel turbinio delle folle agitate da concupiscenza, odii e dolori. E perché la nostra scuola avesse una palestra per esercitare, nei primi rudimenti delle forze risvegliate in noi, la propria azione in un campo effettivo e pratico di realizzazioni, iniziai trentacinque anni fa una Fratellanza di Myriam, la riunione, sotto un simbolo unico, di studiosi delle attività psichiche, influenzando gli ammalati che vengono in nostro contatto e tentandone la guarigione o il miglioramento, o raddolcendone i dolori e gli spasimi.

DISCEPOLO — È su questo argomento, come l'unica applicazione immediata e pratica, e, in principio, interessantissima, che vorrei dei chiarimenti. Perché chiamate Fratellanza di Myriam questo numero di studiosi indipendenti che si propongono di far convergere le forze nascoste e sviluppabili del loro organismo vivente sugli ammalati che domandano aiuto?

GIULIANO — Siamo fratelli, fratres, tutti noi che seguiamo gli stessi studi, le stesse investigazioni, lo stesso ideale. Fuori qualunque ordine monastico, nel passato si chiamarono fratelli i Cabalisti sparsi per il mondo, gli Alchimisti e gli Ermetisti, tutti investigatori del grande arcano della natura umana. Fratelli che personalmente ci conosciamo o no, che discorriamo insieme o che non ci vediamo mai, o che non ci siamo conosciuti né ci conosceremo mai. La prosecuzione di studi difficili nella loro semplicità, come i nostri, ha bisogno di un senso mistico, di una intenzione religiosa nella sua perseveranza, per proseguirla attraverso la continua distrazione della vita di tutti i giorni. Vi è bisogno di una fede in ciò che si fa e si vuol raggiungere, la stessa piena fede che ha lo scienziato nell'investigazione scientifica, nella dottrina, nel laboratorio in cui passa le sue ore più felici. La fede in noi stessi è quella stessa fede mistica che accompagna qualunque opera grande fatta per sé e per gli altri, poichè, ricordatelo, noi lavoriamo per noi stessi e per gli altri; il farmaco cattolico o universale è per tutti gli uomini che soffrono, e che noi, personalmente, vorremmo produrre su vasta scala, e donarne alle anime in pena e ai corpi vulnerati. Nessuna opera grande può essere proseguita senza l'ideale e la fede in esso, se lo scopo che l'uomo si propone è luminoso e nobile. Ricordate sempre che l'Italia è stata riconquistata e costituita dalla fede di generazioni e di secoli, e che l'imperio del pensiero latino, italico e romano sarà rinnovato, e l'aquila dell'Urbe volerà sul mondo per la fede di tutti noi nel destino e nella missione della nuova civiltà antibarbara, nel Sole fulgido della nostra razza sempre vi va e giovane.

DISCEPOLO — Eccoci ora nella tenera e lattiginosa mistica dopo una promessa di stretto materialismo. Vi pare?

GIULIANO — Tutti gli ideali appartengono allo stato mistico. E amore è mistico, e procede dalla materia. La concezione ermetica è materialistica, l'organismo uomo e tutto il suo contenuto è materia o stato della materia, come la luce, come l'elettricità in atto, come il magnetismo terrestre nelle sue funzioni. *Historia naturae*. Ma quando lo studio, la disamina, l'analisi della materia è compiuta, entra in azione l'idealità umana, quel tanto di poesia che ci permette di dimenticare le nostre miserie ed assorgere ad una regione, ad un'atmosfera più pura, più leggera, più alta e sublime. Il sentimento della solidarietà umana si presenta a noi quando pensiamo ai nostri simili, partecipanti al beneficio trovato, investigato e raccolto da noi. Se domani un uomo scoprisse la maniera certa di sanare la tubercolosi in tre giorni, pensando che tanti potrebbero salvarsi dalla indesiderata morte, si sentirebbe poeta superiore ad Omero, a Virgilio e a Dante; la sua mistica lo renderebbe felice negli Elisi di una gloria terrena. Questa è la Maria ideale, la Myriam scritta all'ebraica e cabalisticamente; che è la maternità di una tanta enorme accolta di fratelli che hanno succhiato lo stesso latte e son dispersi nell'universo alla continua ricerca del grande Arcano della Natura.

(G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'ermetismo*, 1929, n° 3)